

Pazienza: «Sono vittima di un complotto di alcuni ministri»

NEW YORK — Dal carcere federale di Manhattan, dov'è detenuto in attesa che venga fissata una data per il suo rientro in Italia, Francesco Pazienza ha fatto alcune dichiarazioni in cui delinea a grandi tratti la sua attuale situazione e quella che lo attende una volta estradato.

Eroina: 38 arresti a New York

NEW YORK — I presunti capi di una vasta organizzazione che forniva almeno un terzo dell'eroina consumata a New York e un sesto di quella consumata in tutto il paese, sono stati arrestati dalla polizia americana dopo due anni e mezzo d'indagine.

Cimitero della camorra?

NAPOLI — Un cimitero della camorra sarebbe stato scoperto vicino a Napoli, a pochi chilometri dal cimitero di Frattamaggiore, città dove negli ultimi anni sono avvenuti numerosi fatti di sangue.



Geldof sponsor di «Sportaid»

NEW YORK — La rock star Bob Geldof (a sinistra nella foto con il direttore dell'Unicef, James Grant) ha annunciato che il suo gruppo «African aid» sponsorizzerà «Sportaid».

Comitato antimafia al Csm

ROMA — Il Consiglio Superiore della Magistratura ha deciso, all'unanimità, di ricostruire al suo interno il Comitato Antimafia (che, come nella passata edizione, «dipenderà dalla Commissione riforma»).

Il Sisde: cresce un fenomeno nuovo, il «narcoterrorismo»

ROMA — Prima la relazione del ministro Scalfaro al Parlamento. Poi l'analisi del capo della polizia, Porpora. Terzi, infine, uno studio del Sisde. In breve tempo, tre ampi documenti hanno «snodato» l'andamento della criminalità e del terrorismo, giungendo agli stessi risultati: il terrorismo interno può essere ancora pericoloso ma è «sostanzialmente fallito».

Il pentito numero due comincia a parlare al maxi-processo di Palermo

Boato d'insulti per Contorno

«Se ci sono stati tanti morti lo si deve a Michele Greco»

Gli imputati di mafia fremono perché ricorda tutto e bene - «Una cosa sono gli uomini d'onore, altra sono questi traditori» - Un impressionante racconto in stretto dialetto

Dal nostro inviato PALERMO — «Cornuto, cosa inutile: un boato di insulti proveniente dalle gabbie degli imputati saluta il pentito numero due, Totuccio Contorno, classe 1946.

di memoria. Ha vissuto fino all'83 tra loro, prima come uomo di fiducia, della «buonanima» — ricorda con intatto rispetto — del capo della famiglia di Santa Maria di Gesù, Stefano Bontade. Poi, braccato dai corleonesi, con una ventina di «omicidi trasversali» ed un agguato a colpi di kalashnikov, che rievocerà gli stessi davanti alla corte di Contorno e di «commissione», «Tutt'altro che «beati paull», ma anche perché — spiega — «da latitante preferivo la campagna, la città non mi piace».

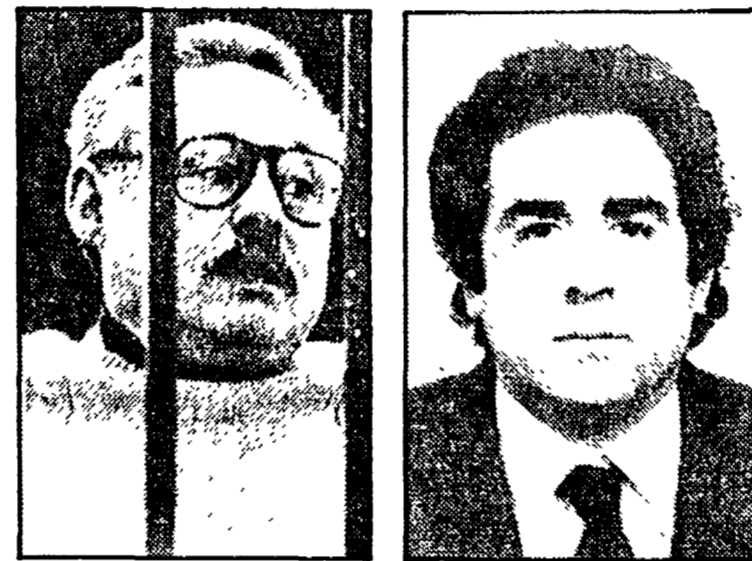
Sedici tra agenti e carabinieri li scortano fino al gabbietto trasparente. Visi dirigi con andatura dondolante, ma con fare sicuro, e ora parla Contorno. Macina parole in strettissimo dialetto siciliano: «Un signu io u' nfami. I nfami su iddi (gli infami sono loro). E così scattati per 60 secondi cronometrati l'urlo delle proteste di quella umanità iracunda e frustrata che popola le «gabbie», e che già l'altra sera ha visto crollare sul pretorio un capomafia della stazza di Pippo Calò, messo alle strette da Buscetta.

Gli imputati fremono perché, già nei verbali istruttori Contorno ha dimostrato di non aver bisogno di eccessivi sforzi

pronomi. E ben determinato. Vuol vendicarsi: «Non, ci sono perdenti e vincenti come scrivono i giornali. Son soltanto loro i traditori». Bontade lo volle con sé, spiega, perché era «matto» per la caccia. E Contorno era un buon tiratore che, nei primi tempi, «lavorava solo sigarette». E «Bontade si lamentava» continuamente delle decisioni della commissione. «Ringrazi Michele Greco se è morta tanta gente, se non c'era lui non morivano i poliziotti, le donne, i bambini, e gli altri uomini di Bontade? Totuccio Inzerillo, presidente, è morto da scemo, era immaturo, diciamo prematuro. Se una volta che sapeva che avevano ammazzato Bontade quella sera se ne andò da solo da una femmina, proprio uno scemo».

C'è un po' meno spettacolo, rispetto agli interrogatori di Buscetta. Ma Contorno fornisce una messe maggiore di particolari e di episodi. E minaccia: «ne voglio aggiungere altri, signor presidente, quando ci saranno i confronti. Loro mi vogliono ammazzare, e questo è il risultato che io parlo». Greco l'ha con quel Michele Greco, il «papa», capo della commissione, conferma, che lo

invitò a vendere la sua «macchina blindata» e a non preoccuparsi. Ci fu chi si fidò di tali inviti e scomparve in un agguato, come il ministro Tosi, altro «fedelissimo» di Bontade, e tre suoi amici. «Ma io avevo capito che quella era una gargia (una trappola). Aspettai un'ora, due ore, tre ore. E così finì la vita di quattro persone». Attorno a Contorno, nell'82, cercano di far terra bruciata. Subisce un terribile agguato a colpi di kalashnikov, accanto ad un bimbo di otto anni, che verrà ferito. Descrive minuziosamente il pedinamento, di cui s'accorge subito (aho l'occhio vivo!), usaron perno radioline portatili per segnalare il suo passaggio (le conosco perché io ero contrabbandiere). Erano amici di infanzia. E io «picchiai u revolver». A Pino Greco lo picchiai in petto, ma aveva il giubbotto antiproiettile». Gli avvocati protestano. Dicono di non capire il dialetto siciliano. Ma tutti in verità hanno ascoltato l'impressionante racconto. I difensori interrompono più volte il teste. L'avvocato Francesco napoletano Umberto Raccipolli e di altri due guidati, Gaetano Di Guido e Vincenzo Muzico. Palmieri fu prima ferito con un colpo di pistola e quindi, in infermeria, ucciso con alcune coltellate. I giudi-



Luciano Leggio «Totuccio» Contorno

Ventidue anni a Cutolo per omicidio in carcere

NAPOLI — Raffaele Cutolo, capo della «nuova camorra organizzata» è stato condannato a 22 anni e nove mesi di reclusione dai giudici della terza sezione della Corte di Assise di Appello. Ritenuto «il più pericoloso» del «gruppo» (dissociatosi dalla camorra si è autoaccusato di oltre venti omicidi); 23 anni e nove mesi per Salvatore Esposito, 23 per Amedeo Morra, 18 anni e mezzo per Pasquale D'Amico, detto «o cartunaro» (anche gli attuale pentiti), 15 anni e mezzo per Giulio Vanacore, il quale è stato riconosciuto seminfermo di mente.



Nuovi sospetti sul passato nazista

Waldheim nel ciclone «Uccise ostaggi»

VIENNA — Sale la bufera intorno a Kurt Waldheim. Nuove bordate di accuse sul presunto passato nazista dell'ex segretario dell'Onu e ora candidato democristiano alla presidenza della repubblica austriaca vengono pubblicate dal «New York Times» e confermate da alcune testimonianze. Secondo il quotidiano americano la documentazione consegnata dalle Nazioni Unite al governo austriaco accuserebbe Kurt Waldheim di «omicidio e uccisione di ostaggi». Citando fonti che vengono definite «al corrente della documentazione», il giornale riferisce che il nome dell'ex segretario dell'Onu era contenuto in una lista di persone ricercate dalla commissione per i crimini di guerra con la menzione «A», che, secondo il

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including temperature and weather icons.

SITUAZIONE — La situazione meteorologica che interessa la nostra penisola è piuttosto fluida ed è essenzialmente controllata da una circolazione di aria umida ed instabile proveniente dai quadranti settentrionali. Una moderata perturbazione sta attraversando da nord a sud la nostra penisola incominciando dalle regioni settentrionali.

Sulla borsa ritrovata

Pisanò dal giudice ma si ripete

MILANO — Come si prevedeva, Clara Canetti Calvi, convocata per lunedì mattina dal giudice istruttore Mazzitelli, non si è presentata. Ha fatto sapere di essere disponibile a un incontro, fra qualche settimana, fuori del territorio italiano. Possibilmente a Londra. Puntualmente, invece, è ricomparso il senatore missino Pisanò, autore del ritrovamento della borsa di Calvi finta davanti alle telecamere di Spot, il primo aprile. Ora la sua veste è cambiata, visto che gli è stata recapitata una comunicazione giudiziaria in cui si parla di ricettazione e di favoreggiamento; ma la sua qualità di senatore lo mette al riparo da ogni inchiesta in assenza di una autorizzazione a procedere (che finora non è stata neanche chiesta). Impossibile quindi sottoporlo ad un interrogatorio. Si può solo prendere atto che, in un'aula di tribunale, in un'aula di aula, ciascuna delle 23 chiavi contenute nella borsa può portare a interessanti cassette di sicurezza; dietro i due «venditori» ci deve essere qualcun altro, che lui benissimo non conosce né immagina; la borsa doveva essere stata affidata da Calvi a persone di sua fiducia (come dire: se nessuno l'ha rubata, lo non ho compiuto ricettazione acquistandola).

Quattro gli imputati

A Lugano condanne più dure per «Pizza connection»

LUGANO — Considerevolmente aggravate le pene ai quattro imputati del processo per il ramo elvetico della «Pizza Connection», rispetto alla sentenza di prima istanza del 26 settembre 1985. La Corte di cassazione e di revisione penale di Lugano ha emesso le condanne al siciliano Vito Palazzolo (da 3 a 5 anni) ed al ticinese Franco Della Torre (da 2 a 4 anni), ha riconosciuto la colpevolezza del ticinese Enrico Rossini (assolto in prima istanza per insufficienza di prove) e lasciata inalterata la condanna a 13 anni di prigione e 150 mila franchi di multa inflitti allo svizzero Paul Edward Varidel. Per quel che riguarda Vito Palazzolo, in accoglimento al ricorso della difesa, è stato riconosciuto che l'incarcerazione di circa 7 mesi da lui subita durante una procedura estradizionale (richiesta dall'Italia) e da dedurre dalla pena inflitta. Sull'espulsione dovrà pronunciarsi nuovamente il tribunale di prima istanza. La corte ha infine respinto il ricorso di Della Torre che chiedeva di essere prosciolto da tutte le imputazioni ritenendo arbitrari gli accertamenti della Corte di assise e comunque di essere, se del caso, condannato per complicità (e non per correttezza) nella violazione della legge sugli stupefacenti.

Chi sono le donne protagoniste della vicenda delle bimbe violentate e uccise

Madri e sorelle del processo di Ponticelli

Dalle nostre redazioni NAPOLI — Dopo la sentenza che condanna suo figlio all'ergastolo per l'omicidio di Ponticelli, sul suo viso segnato di contadina, le rughe sono molte di più. Giuseppina Schiavo un tribunale non lo aveva mai visto prima. Né sapeva com'era un processo per omicidio. Avvocati, magistrati, carabinieri, e tutta quella gente che ti fa domande, che ti scruta, ti giudica con uno sguardo. Adesso è seduta su una panca, nel cortile di Castelcapuano. Col vestito della domenica attende che i giudici della Prima Corte di Assise decidano la sorte di suo figlio Luigi, che lei giura innocente. Lo ha visto crescere come piante dell'orto di casa. «Luigi non può aver fatto quelle cose lì».

strage. Donne consolatrici, forti e coraggiose, segnate da un dramma incancellabile; donne arretrate in aula per falsa testimonianza; donne che esortano i testimoni a dire la verità; donne che proteggono i propri figli accusati e donne che non possono più proteggere le loro bambine uccise. Giuseppina Schiavo, in un'udienza precedente, ha tenuto a lungo nelle sue mani le mani di Mirella Grotta Sellini. Le ha strette forte, decisa e implorante: la madre di uno dei «mostri» e la madre della piccola Barbara, entrambe vittime di una storia spaventosa. Cosa si sono dette, guardandosi senza parlare? Ci siamo capite. Siamo madri tutte due. Chi non capisce, invece, è chi vuole, chi desidera il male degli altri. Racconta una storia contadina, Giuseppina Schiavo, prima che la tensione scoppi in un urlo a lungo sottocanto dopo

la lettura della sentenza. È una vecchia storia popolare. La racconta perché «contiene un insegnamento». «C'era un prete, che andava in giro per case a chiedere l'elemosina. Ma era troppo petulante. Così una donna, seccata dalla sua insistenza, un giorno gli diede per elemosina una pagnotta avvelenata. Il prete andò via e in campagna incontrò un giovane affamato. Era il figlio di quella donna. «Tieni, mangia questo — gli disse il prete — tu sei più affamato di me». E così quel ragazzo morì per mano della sua stessa madre. Sapete cosa insegna questa storia? Insegna che chi vuole il male, ottiene il male in casa propria. Ma il male, nelle case di queste donne, entrò inaspettato in una sera tranquilla e a fosa di luglio, quando nell'alveo asciutto di un canale di scarico, furono ritrovati i corpicini straziati di Barbara e Nunzia.

Mirella Grotta Sellini è una donna forte e fragile. Ha assistito a tutte le udienze di questo processo. «C'era un prete, che andava in giro per case a chiedere l'elemosina. Ma era troppo petulante. Così una donna, seccata dalla sua insistenza, un giorno gli diede per elemosina una pagnotta avvelenata. Il prete andò via e in campagna incontrò un giovane affamato. Era il figlio di quella donna. «Tieni, mangia questo — gli disse il prete — tu sei più affamato di me». E così quel ragazzo morì per mano della sua stessa madre. Sapete cosa insegna questa storia? Insegna che chi vuole il male, ottiene il male in casa propria. Ma il male, nelle case di queste donne, entrò inaspettato in una sera tranquilla e a fosa di luglio, quando nell'alveo asciutto di un canale di scarico, furono ritrovati i corpicini straziati di Barbara e Nunzia.

fratello. No, per lei non è colpevole il suo Ciro. «Siamo cresciuti insieme, fianco a fianco. Io lo so che lui non può avere fatto niente di simile». Anche Imma è condannata, per un reato mai commesso; scontrerà la pena non scritta da nessun tribunale di dover reggere lo sguardo della gente, che in lei vedrà la sorella di «quello là». È una pena giudiziaria, quella che invece sconta Concetta Novellino. Popolana, nei modi spici e nel linguaggio, Concetta Novellino è la madre della fidanzata di Luigi Schiavo. In tribunale ha sostenuto, con forza, che il giorno dell'omicidio, proprio a quell'ora, vide passare Luigi sotto la sua finestra. L'hanno arrestata in aula per falsa testimonianza. Si è fatta due giorni nella carcere femminile di Nisida, lei, madre di cinque figli, che del carcere, fino a quel momento, conosceva

solo il nome. Si intrecciano, in un unico dramma, le vite di queste donne. Vite che non saranno più le stesse, per tutte, da questo momento. Tenterà, tremante, una ragazza senza nome abbracci Giuseppe La Rocca e ne accarezza il viso. Colpevole? Per i giudici, per la gente, forse, non certo per lei che lo accompagna con lo sguardo, in lacrime. Col cuore in tumulto, la madre di Giuseppe non regge alla tensione: si scaglia contro i giornalisti, colpevole di aver descritto il suo ragazzo come un assassino. Le ragioni del cuore non sono quelle del tribunale che oggi ha emesso una sentenza grave e sofferta. Ma per loro, per le madri, le sorelle, le fidanzatine di questo processo, la vera condanna comincia fuori dall'aula di questo tribunale. Da oggi. Franco Di Mare

Consorzio per il Risanamento della Valle del Fiume Marecchia

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA CON PROCEDURA URGENTE Appalto per la realizzazione del primo stralcio delle fognature consortili costituite da: Collettore in Destra Marecchia; Collettore in Sinistra Marecchia; Collettore AUSA. Luogo di esecuzione comuni di Rimini, Coriano, Verucchio, S. Arcangelo, Poggio Berni, Torriana. L'importo presunto delle opere è di Lire 5 miliardi 687 milioni. L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui Art. 24 lett. b) Legge 584/77 e successive modificazioni. Alla gara sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584/77. Le domande di partecipazione, da trasmettersi al Consorzio per il Risanamento della Valle del Marecchia, via Marchesiese c/o Impianto di Depurazione, 47037 Rimini; dovranno pervenire entro il termine di giorni dodici dalla data del 9 aprile 1986. Il presente avviso di gara, in forma integrale, è stato trasmesso all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della CEE il 9 aprile 1986 e può esserne presa visione presso la sede del Consorzio, via Marchesiese, Impianto di Depurazione, Rimini, Tel. 704.921 - 704.924. IL PRESIDENTE A. Arcangeli